

**I NEGOZIATI AMERICANO-RUSSI SUL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO  
CANCELLANO L'ATLANTISMO A DANNO DI KIEV ED EUROPEI;  
MENTRE LANCIANO I PRIMI AD IMPADRONIRSI DELLE TERRE RARE  
E I SECONDI A SPOLPARSI L'UCRAINA; IN UN PIÙ VASTO QUADRO DI  
ESPANSIONISMO POLARE-ASIATICO.**

Il 53° Congresso, premesso che la precedente analisi del conflitto russo-ucraino arriva fino al 12 luglio 2023, ossia al diniego del vertice Nato di ammettere l'Ucraina nel proprio seno espresso nella predetta data in cui, tra l'altro, è stata invece accolta la Svezia (collocata al 32° posto dopo la Finlandia), in seguito al parere dato il 9 luglio da Biden secondo il quale "l'ingresso ci porterebbe automaticamente in guerra con la Russia" (ved. Risoluzione 52° Congr. 2-3 marzo 2024); si aggancia ora agli avvenimenti successivi, che hanno come filo conduttore fondamentale i tentativi complessi di porre fine al conflitto.

Zelensky e lo stato maggiore ucraino hanno puntato sempre, come baluardo offensivo e difensivo, sulla Nato. Era perciò inevitabile che la bocciatura a poterne far parte avrebbe capovolto il destino del paese, gli interessi politici economici territoriali; col rischio di cadere negli aiuti tecno-assistenziali degli Stati europei, divisi confliggenti e pieni di incertezze operative tranne quelle sollecitate dai propri interessi espansivi. Zelensky afferra il cambiamento dei rapporti di forza, sia sul campo, sia sulla sorte del proprio paese. E preme senza cessa sugli europei. E così, in seguito alle sue pressioni, si apre a Bruxelles e si chiude il 17 ottobre 2023, il Consiglio Europeo dei 27, in cui prendendo la parola egli sostiene disperatamente che "la Nato per noi è un ombrello di sicurezza cruciale. In fondo è la nostra unica speranza". Poi aggiunge: "Sarebbe un errore non permetterci di entrare nell'organizzazione europea (UE)"; deplorando che "la prima tappa potrebbe essere un invito, poi l'ingresso. Forse anche dopo la fine della guerra. Comunque il prima possibile". L'ultimo appello di Zelensky è: "O entriamo nella Nato o torniamo ad essere una potenza nucleare"; come l'Ucraina la era fino al 1994.

Dopo l'avvento alla Casa Bianca della destra sovranista si comincia a percepire il quadro capovolto della situazione mondiale e il nuovo corso dello staff trumpiano. Il 12 febbraio 2025 il segretario alla difesa Peter Hegseth dà il via, dopo varie intese con gli interlocutori russi, al negoziato di pace sull'Ucraina. Il via è subordinato all'accettazione da parte americana delle due principali richieste di Mosca: a) la non adesione di Kiev alla Nato; b) l'annessione russa di quattro regioni ucraine e della Crimea. Egli aggiunge che nel caso in cui si concludesse un accordo di pace tra Ucraina e Russia "la quota schiacciante del futuro aiuto all'Ucraina, militare e sociale, spetterebbe all'Europa". Il giorno seguente, dopo un colloquio telefonico con Putin, Trump annuncia il proposito di incontrarlo in Arabia Saudita senza Ucraini ed Europei; auspicando che si tengano presto le elezioni in Ucraina. Dopo un mese di intensi combattimenti – la trattativa non prevede né tregua né cessate il fuoco – si riapre il negoziato. Kiev rinuncia a far parte della Nato; accetta lo stato di neutralità; rinuncia a dotarsi di armi nucleari. In cambio chiede garanzie da parte occidentale sulla propria

sicurezza. Ma queste garanzie non si trovano senza il coinvolgimento degli USA e/o variazioni sul campo di battaglia. Il 14 febbraio, alla Conferenza di Monaco, il vice Vance accusa i dirigenti europei di avere disatteso le aspirazioni dei loro popoli "opponendosi alla libertà di espressione sui social". Una battuta presuntuosa e scriteriata. Il 28 arriva negli USA Zelensky, che viene accolto da Trump nello studio ovale con una sfilza di rimproveri e offese ; e accusato: a) che non avrebbe mai dovuto incominciare la guerra; b) che un commediante di modesto successo ha convinto gli Stati Uniti a spendere 350 miliardi per andare a una guerra che non può essere vinta; c)

di non volere la pace perché intende mantenere ad ogni costo il treno carico di aiuti; d) che deve convocare le elezioni perché ha una popolarità del 4%; e) che sono tre anni che siede al potere mentre "io avrei potuto ottenere la pace in poco tempo". L'offeso conserva la sua fermezza nazionale. Mosca è così contenta dell'umiliazione inflitta al leader ucraino da essere tentata ad annunciare la vittoria il 24 febbraio, terzo anniversario della guerra. Ma la realtà è più tenace. Da un sondaggio dell'Istituto di sociologia di Kiev risulta che Zelensky gode della fiducia del 57% degli Ucraini. E poi sotto la furia di Trump c'è la resistenza di Zelensky ai rimborsi e concessioni da lui pretesi che, sotto la parvenza degli aiuti svelano il loro carattere predatorio.

Il 23 febbraio 2025 la guerra entra nel quarto anno. La squadra dei negoziatori statunitensi è composta da Mike Waltz (consigliere per la sicurezza nazionale), Marco Rubio, Steve Witkoff (inviato in Medio Oriente) col compito di organizzare l'incontro tra Trump – Putin – Zelensky. La squadra russa è capeggiata da Lavrov e composta da consiglieri di alto livello. Non sono ammessi rappresentanti europei. Il 25 febbraio Kiev accetta l'accordo sui minerali. Zelensky cala la testa ritenendo che ciò avvicini gli USA in materia di sicurezza. Putin, da parte sua, senza aver parte su questa questione, rassicura Trump che Mosca ha la quinta riserva mondiale di terre rare dopo Cina, Brasile, India, Australia. Ma tutto dipende dalla fine della guerra e dalla spartizione territoriale dell'Ucraina<sup>3</sup>. Per Trump la guerra russo-ucraina è un lascito del passato che va definito lasciando gli USA liberi di agire sulla strategia tripolare. Per completezza va pure riportato il giudizio di Suslov, consigliere diplomatico di Putin, il quale concorda con l'ammissione di Trump che Mosca non può essere sconfitta, a differenza di quanto ritenevano Biden e i suoi alleati europei che sostenevano di battere Mosca militarmente economicamente e politicamente. E precisa che la Russia chiede nel negoziato la neutralità ufficiale, riconosciuta formalmente sia da Kiev con una norma costituzionale sia dalla Nato (che nel 2008 aveva promesso all'Ucraina l'ingresso nell'organizzazione atlantica). Egli aggiunge ancora che l'Ucraina dovrà essere inoltre "zona cuscinetto" fuori dalla comunità occidentale, con forze armate ridotte e limiti precisi alla cooperazione con l'occidente. Solo se l'Ucraina diventa "zona cuscinetto" neutrale la Russia potrà accettare lo schieramento di osservatori purché da paesi non occidentali. Infine, per quanto concerne un eventuale ingresso dell'Ucraina nell'UE, la Russia ha due posizioni contrastanti: Putin è disponibile ad accettarne l'ingresso; mentre un altro orientamento ritiene che in questo caso l'UE si spaccherà. Conclusivamente, ciò che spinge oggi la Casa Bianca a cooperare con Mosca è la nuova strategia della destra militarista diretta ad allontanarla dall'abbraccio della Cina, dai Brics<sup>4</sup>, e a spingerla nell'azione geopolitica trilaterale.

Nel contesto delle trattative russo-ucraine bisogna fare un accenno all'atteggiamento degli europei.

Il 6 marzo all'avvio della riunione sul riarmo Macron dichiara: "Stiamo entrando in una nuova era; la minaccia russa tocca tutti". Aggiunge che Mosca ha già trasformato la guerra in Ucraina in un conflitto mondiale: "Putin viola le nostre frontiere per assassinare gli oppositori". Afferma poi che egli riceverà i capi di Stato maggiore che non escludono una partecipazione dei volontari per una operazione di interposizione, ma solo dopo una "pace firmata". I commenti ufficiali si spingono a prevedere che "ora l'Europa si prepara ad uscire dai binari comunitari per inseguire una integrazione più flessibile costruita su una coalizione di volontari tra paesi UE e Nato": con Gran Bretagna Norvegia Canada; appoggiata da Turchia e Ucraina, che vantano entrambe due eserciti agguerriti e industrie militari. Il riarmo irrigidirà, con la sua enorme spesa, le divisioni e le ambizioni infraeuropee come si vedrà più avanti (nel cap. 9). Ed è un evento di sciagura mondiale, tra l'altro anche perché il governo militar-imperialista italiano, che affama le masse, nel 2024 è asceso al sesto posto tra i primi venditori di armi.

Nell'ultimo vertice di Parigi, che si svolge il 27 marzo, al quale partecipano una trentina di paesi UE – Nato tra cui l'Italia, Macron indica gli Stati che intendono dare forniture militari a Kiev. Si tratta

di Svezia, Norvegia, Germania, Francia. E vengono prese tre decisioni operative: A) prepararsi al cessate il fuoco: è all'opera una squadra di 200 pianificatori di 30 paesi. Si sta discutendo sulla modalità dell'intervento: se attuarlo attraverso l'ONU, l'OCSE, o un sistema ad hoc; B) la seconda concerne le garanzie per una pace durevole e solida, per la quale vengono prospettate le seguenti condizioni: a) creare forze armate ucraine forti e ben equipaggiate; b) i capi di Stato maggiore di Londra Parigi e anche di Germania presto andranno in Ucraina per studiare il format dell'esercito ucraino di domani; c) la creazione di una forza di riassicurazione da dispiegare in Ucraina non ha ottenuto l'unanimità; C) la terza riguarda la difesa europea; Macron dice che gli europei sono più uniti di una settimana fa, più audaci e determinati, convinti che in gioco oggi c'è l'Ucraina e nelle prossime settimane la sicurezza degli europei; e che bisogna creare una forza di dissuasione coordinando le industrie della difesa e le forze armate.

Infine, il 2 maggio la coalizione dei volontari si riunisce a Londra per tentare di definire una posizione sull'Ucraina. E ipotizza una "alleanza di Stati" disponibili a garantire una sicurezza del paese dopo la pace con Mosca per evitare una nuova aggressione russa. E si guardano in faccia per stabilire come agire senza i sistemi americani di difesa antiaerei. Tante parole senza una decisione effettiva.

Ritornando alle trattative russo-ucraine, va aggiunto che il 12 marzo, mentre le truppe russe tentano l'accerchiamento nel Kursk delle retroguardie ucraine e si svolgono duri scontri a Donetsk, si tiene a Gedda (in Arabia Saudita) un incontro tra la delegazione americana e quella ucraina per trattare la possibilità di un cessate il fuoco anche parziale. Ma la controparte russa non acconsente perché la sua tattica di fase è quella di avanzamento territoriale e di logoramento dell'avversario. La realtà è che il Cremlino non intende dare fiato all'esercito avversario, in fase di indietreggiamento, per cui ogni avance resta

inaccettabile. Solo il 23 marzo le rispettive delegazioni iniziano il primo incontro collegiale e si occupano per tre giorni della navigazione sicura nel Mar Nero. Mosca e Kiev concordano di garantire la navigazione sicura nello spazio marittimo e di vietare l'uso di imbarcazioni commerciali per scopi militari nel predetto spazio. Si sono altresì impegnate ad attuare una pausa di 30 giorni per gli attacchi contro le infrastrutture energetiche. Tuttavia, questi accordi non esauriscono le attese delle parti in quanto la sfiducia tra le stesse è massima. Il ministro degli esteri russo Lavrov ne sospende la prosecuzione fino alla rimozione delle sanzioni inflitte ad una banca del settore agricolo; mentre da parte sua Zelensky afferma l'impegno di Washington e Kiev a lavorare per lo scambio di prigionieri e il ritorno dei bambini trafugati in Russia. Il tratto di questi colloqui è che ogni parte in conflitto allunga le operazioni militari per modificare la posizione sul campo; mentre Trump subissa Kiev di debiti e apre a Mosca nuovi orizzonti di affari (Groenlandia, Medio Oriente, Indo-Pacifico).

Esaurito l'esame degli avvenimenti passiamo a dare un rapido schizzo dello sconquasso ucraino e della sorte delle terre rare. Nei tre anni e passa di guerra guerreggiata l'intero paese è letteralmente distrutto. Ed ha perso, nonostante scarseggino i dati reali, almeno 50.000 soldati l'anno (metà circa di quelli russi), a parte i feriti e mutilati. Per ricostruire il paese ci vogliono, secondo diverse stime, 500 miliardi di dollari; due volte e mezzo il Pil annuo sorretto dalle estrazioni minerarie e dalle esportazioni agricole. La popolazione è sfinita ed esangue benché ha retto con dignità i bombardamenti martellanti e distruttivi dell'invasore. Il paese sprofonda nei debiti. In tre anni Kiev ha ricevuto circa 300 miliardi di finanziamenti, a parte 20 di aiuti umanitari, di cui più di metà forniti dall'Europa, il resto dagli USA per forniture di armi e assistenza militare. Trump ha chiesto all'Ucraina 500 miliardi di dollari, in risorse minerarie, a titolo di compensazione delle forniture di armi e dell'assistenza militare fornita. Ed ha imposto al recalcitrante Zelensky di sottoscrivere il testo della convenzione. Secondo notizie di stampa la convenzione consiste nella costituzione di una partnership tra Washington e Kiev per la gestione di un "fondo di investimenti" a maggioranza americana, cui l'Ucraina contribuirà con il 50% di quanto ricaverà dalla monetizzazione delle risorse

naturali di proprietà statale; escludendo ciò che già contribuisce al budget pubblico. La convenzione specifica che le risorse sono costituite da depositi di minerali, di idrocarburi, di gas naturale e di petrolio, di altri minerali e infrastrutture rilevanti. Inoltre, in un secondo accordo che verrà approvato dal Parlamento ucraino, verranno definiti i dettagli sulle quote esatte da incassare, le partecipazioni e la gestione del Fondo. Il caso insegna quindi che nella diplomazia dello Stato imperiale le alleanze, le relazioni interstatali, si reggono sul gangsterismo, sull'estorsione, sul depredamento degli alleati minori da parte dei superpotenti.

A chiusura dello stato delle trattative e degli esiti di guerra occorrono ora alcune considerazioni conclusive.

1) La prima considerazione riguarda l'identificazione della volontà negoziale effettiva del Cremlino: volontà che si può ricavare solo dai fatti. Al ritorno di un lungo incontro con Putin, intercorso l'11 aprile, Witkoff delegato da Trump riferisce che Putin è intransigente sul riconoscimento del controllo russo sulle lingue nelle regioni occupate nonché sulla rinuncia

di Kiev alla Nato. Inoltre, si impegna a proteggere l'Ucraina mediante l'impiego di un contingente europeo a fianco di Kiev (cosiddetta "forza di riassicurazione"). Sempre Witkoff, delegato da Trump, chiederà a Putin di accettare il diritto di Kiev ad avere un esercito e una industria della difesa adeguate, smontando la pretesa russa di una Ucraina demilitarizzata. Dai colloqui diretti, in corso ad Ankara, tra la delegazione russa e quella ucraina, fino al 20 aprile non è emersa alcuna intesa: l'impostazione di Mosca è sempre la stessa: "i negoziati debbono servire a rimuovere le cause profonde del conflitto". Per Putin: l'assunta "nazificazione" del paese e "l'avvicinamento all'occidente". Ma anche su queste astruse tematiche come sulle richieste concrete di Mosca, e cioè sovranità sulla Crimea, riconoscimento delle quattro regioni di Donetsk, Luhansk, Kherson, Zaporizhja, in parte sotto il controllo ucraino, si riesce a discutere, in quanto i negoziati formali non sfociano a nessuna conclusione. L'ultimo elemento fattuale preso in esame dal nostro commento in tema di trattativa è l'incontro "storico" alla basilica di San Pietro a Roma tra Trump e Zelensky ai funerali di papa Francesco il 26 aprile, in cui quest'ultimo afferma sconsolatamente che "mentre lui e Trump sono d'accordo per andare alla pace Mosca continua i bombardamenti". Quindi sino ad oggi il Cremlino ha proceduto, e procede ininterrottamente, secondo la logica di spolpamento e contenimento della realtà territoriale e statale Ucraina.

2) In questa seconda considerazione esaminiamo i rapporti Kiev-Volonterosi-Mosca (e il comportamento delle masse russe e ucraine di fronte al massacro crescente). Ma prima bisogna sgombrare il terreno dal comodo e falso affidamento di Zelensky nei confronti del leader della Casa Bianca. Trump è il reggitore della strategia della destra militarista statunitense che si è servita, e continua a servirsi, di lui e del suo paese. E tanto basta. Ciò detto, il 10 maggio inizia a Kiev un incontro ad alto livello tra Ucraina e Russia rappresentato da rispettive delegazioni. Partecipano all'incontro gli esponenti della coalizione dei Volonterosi europei (Friedrich Merz, tedesco; Keir Starmer, britannico; Emmanuel Macron, francese; Donald Tusk, polacco); giunti a Kiev in treno blindato. La delegazione russa è composta da vari plenipotenziari governativi. L'oggetto del convegno era quello di formalizzare un accordo per una tregua di 30 giorni con cessate il fuoco immediato senza condizioni preliminari. Successivamente si sarebbero discusse tutte le condizioni preliminari di una pace duratura. La tregua doveva poggiare su questi punti: a) mettere a tacere le armi su tutti i piani: terra aria mare; b) monitoraggio del cessate il fuoco a cura degli Stati Uniti con supporto europeo; c) sanzioni coordinate da parte USA ed europei in caso di violazione della tregua. A questo punto Peskov, portavoce russo, lamenta che sta ricevendo tante pressioni con dichiarazioni contraddittorie da parte europea per spaventarci. Mentre Medvedev, altro delegato russo, alzando la voce rimprovera ai volonterosi che avrebbero dovuto discutere di pace invece di lanciare minacce contro la Russia; permettendosi poi di offendere il contraddittore con un epiteto scurrile. Si chiude così l'avvio della trattativa. Una settimana dopo la Russia scatena tre giorni di intensi e martellanti

bombardamenti che dimostrano che le sue mire puntano lontano e che, tra l'altro, si scontrano con le aspettative e/o appetiti dei volonterosi. Quindi il conflitto si accanisce e si europeizza.

3) Passiamo alla terza questione. Tanto le masse proletarie russe quanto le ucraine vivono in condizioni di privazioni e di sofferenze crescenti. Sottoposte a regime di controllo,

razionamento, limitazioni, sotto la cappa della disciplina militare. Nei primi anni di guerra una frazione di giovani, specie dell'Ucraina, è riuscita a disertare. Ma l'enorme "consumo" di soldati sul campo ha reso via via sempre più assillante il ricambio al fronte e si è così rinchiusa o ristretta ogni scappatoia. Bisogna quindi affrontare il conflitto in corso, tanto sul terreno russo quanto su quello ucraino, con la visuale e i metodi della lotta di classe; procedendo alla costruzione di un fronte comune contro l'autocrazia russa e la squinternata dirigenza ucraina; strumenti di potere delle rispettive borghesie. Il punto di partenza di ogni posizione conseguente contro la guerra capitalistica è quello che il nemico è in casa nostra e che da qui bisogna partire per eliminarlo. Pertanto i proletari di ogni colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento, il dominio dell'uomo sull'uomo, cancellare ogni forma di oppressione; e costruire una società senza classi alla scala mondiale.

## NOTE

<sup>3</sup> Da segnalare che all'assemblea dell'ONU, che si svolge a Washington, Stati Uniti Russia Cina votano in modo uniforme tre risoluzioni, di cui la terza esprime una visuale imperialistica "pro domo sua".

<sup>4</sup> Il 16 aprile i Brics si sono allargati con Egitto, Indonesia, Emirati Arabi Uniti, Iran.

<sup>5</sup> Secondo i dati forniti dal SIPRI sulla crescita del commercio d'armi tra USA e UE, nel periodo 2014-2018 gli europei hanno acquistato dagli USA il 35% delle armi; mentre nel periodo successivo 2019-2023 sono saliti al 53% degli acquisti.